

15° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Am 7, 12-15) Va', profetizza al mio popolo Israele

In un'era di pace e di prosperità, mai conosciute prima, questo profeta disturba perché annuncia alle tribù di Israele, a motivo della loro infedeltà a Dio e delle gravi ingiustizie sociali, l'imminente catastrofe nazionale seguita da un duro esilio.

La sua missione è perciò difficile, ma Amos non manca di coraggio, il suo messaggio è semplice, chiaro, deciso, intransigente ed il suo stile, assai popolare, si esprime spesso con sentenze poetiche dense di concretezza e vigore.

Il brano di oggi ci presenta Amos che incontra Amasia, sacerdote di Betel, funzionario del santuario reale e nazionale che si preoccupa dell'ordine stabilito: Amasia è infatti un profeta stipendiato dal re e cerca di soffocare un messaggio pericoloso e sovversivo; pensa di avere a che fare con un profeta di professione, uno che semina inutilmente il disordine e l'agitazione.

Amos gli risponde che non è profeta per professione, ma lo è perché Dio ha interrotto bruscamente il corso della sua vita, lo ha preso, afferrato, per una missione ben specifica. Egli non può farci nulla, possiede già un mestiere e non è per capriccio che profetizza, ma perché Dio lo spinge a ciò con una forza alla quale non può resistere.

Profeta si diventa per una speciale chiamata e sempre per iniziativa divina, non per designazione o consacrazione degli uomini o per diritto ereditario. Amos non è, come Amasia, un profeta stipendiato dal re, è stato scelto da Dio e quindi è libero da legami umani: l'unico suo limite è la verità, la fedeltà a Dio.

Il profeta ha una vocazione speciale, una missione: annunciare una parola che non è la sua, ma di Dio.

Lo stesso si può dire per l'apostolo di Cristo; chi annuncia deve essere leggero e sgombro, libero da interessi umani, da ideologie da difendere, da compromissioni con le potenze di questo mondo. Questi sono vincoli che non permettono di essere liberi, che condizionano, che intralciano il lavoro.

La predicazione di Amos, fatta con intransigenza e vigore, aveva risvegliato le coscienze delle classi dirigenti ed Amasia, il sacerdote di corte, stanco delle denunce e delle minacce di Amos, avvisa il re presentando la parola profetica come un attacco alla stessa persona del re e un tentativo di sobillare il popolo alla ribellione.

Otto secoli più tardi la stessa falsa accusa sarebbe stata inventata contro Gesù.

E' la tecnica della menzogna contro la testimonianza della verità.

Questo disinteresse nella predicazione, questo abbandono della propria agiatezza economica per la parola di Yahveh sarà uno dei segni dei veri profeti dei due Testamenti.

Amos tornerà alla sua terra dopo aver compiuto la sua missione; riprenderà a lavorare i campi ed a raccogliere i sicomori. Però prima vaticinerà l'ignominiosa fine di Amasia e della sua famiglia vittime della guerra e dell'esilio. Amasia morirà dopo sei mesi.

* 12. Amasia riconosce che Amos è un "veggente", cioè un profeta vero, che ha ricevuto delle visioni da parte di Dio, perciò aveva il diritto di esercitare l'attività profetica e di mantenersi con i doni che gli venivano offerti dai fedeli che lo consultavano. Solamente che essendo nato in Giuda, non aveva il diritto di predicare nel regno del Nord.

Il santuario nazionale non doveva servire da tribuna ad un agitatore politico.

14. "raccoltore": BJ, "colui che punge": pungendo il gambo dei frutti di sicomoro che servono da foraggio, se ne affretta la maturazione e se ne migliora la bontà.

Il sicomoro è un albero simile al fico, ma più alto, le foglie sono sempre verdi e la pianta fruttifica più volte in un anno. I frutti, meno dolci e saporiti dei fichi, erano un cibo per i poveri dell'antico Israele. Il legno era usato per la costruzione di mobili e suppellettili.

Dall'accento alla sua professione in 7,14 alcuni interpreti deducono che Amos fosse di condizione sociale umile; altri invece ritengono che si possa interpretare il testo nel senso che Amos fosse proprietario di mandrie e piante di sicomoro. Nonostante la sua origine campagnola Amos possedeva infatti una vasta cultura religiosa, sociale e politica.

2° Lettura (Ef 1, 3-14)

Sua volontà è ricapitolare in Cristo tutte le cose

Nel brano di oggi Paolo riassume, con forma solenne, liturgica, tutto ciò che il Padre ha fatto per noi mediante Cristo e che si realizza nello Spirito.

Nuova è la situazione del cristiano: il Padre ci ha prescelti e predestinati fin dalla eternità ad essere suoi figli; questo per sua volontà e grazie al suo amore per noi, manifestato mandandoci il suo unico Figlio.

Il Cristiano è privilegiato: è scelto e predestinato a questo per merito di Cristo, nella cui morte il credente ha ricevuto la redenzione, il perdono dei peccati, la conoscenza del mistero del Cristo e la sua eredità.

Paolo quando parla di predestinazione si rifà sempre ad uno dei cardini della sua dottrina: quello della gratuità della fede. Egli infatti considera la salvezza, la grazia, la fede, un dono gratuito di Dio, indipendente da qualsiasi merito umano.

Questi privilegi sono di tutti "voi e noi" cioè di pagani e giudei avendo tutti ricevuto, quale pegno dell'eredità, il dono dello Spirito.

Il prologo della lettera agli Efesini è un inno di benedizione che sintetizza il piano divino di salvezza in **7 tappe**.

Sei benedizioni esprimono la ricchezza del dono comunicato da Dio all'uomo e alla fine è innalzata la lode a Dio per quanto ricevuto.

Primo motivo di benedizione è **l'elezione** dell'uomo nel piano di Dio, alla partecipazione alla sua vita: questa elezione precede e guida ogni realizzazione storica, compresa la creazione. Il vertice finale del progetto originario è la comunione perfetta e totale dell'uomo con Dio, nei termini dell'appartenenza e della partecipazione al suo amore.

Secondo motivo di benedizione è la **predestinazione**: la situazione per la quale possiamo rispondere alla chiamata alla santità è perché, tramite Cristo, siamo diventati figli di Dio. Cristo, infatti, di questa nostra apertura alla santità ne è la fonte (per la sua missione salvifica) e il modello (nella sua condivisione totale e perfetta dell'umanità). La predestinazione riguarda tutte le persone umane, uomini e donne, ciascuno e ciascuna senza eccezione, *non è prerogativa di pochi eletti*.

Terzo: la **redenzione**: il culmine della grazia di Dio, la liberalità e la gratuità del suo amore che esalta la sua gloria, è l'opera storica della redenzione di Cristo.

Quarto: la **rivelazione del mistero**. Cristo rigenera e unisce sotto la sua autorità, per ricondurlo a Dio, il mondo creato che il peccato aveva corrotto e dissociato.

Quinto: **eredità**. Come l'antico Israele, i credenti in Cristo diventano *già da ora* l'eredità di Dio, la sua realtà più preziosa.

Sesta benedizione: il **dono dello Spirito** che dà la certezza della chiamata di tutti a condividere la salvezza. La "ricapitolazione" del piano di Dio afferma che esiste una direttiva unitaria: è la comunione di tutti con il Padre mediante Cristo.

L'ultima tappa è la **lode** che, rivedendo le tappe precedenti, le attribuisce alla benevolenza della volontà del Padre.

Per meglio interpretare l'immagine paolina della "*ricapitolazione*" in Cristo di tutte le cose (Ef 1,10), bisogna ricordare che Paolo allude al "capitolo" cioè all'asta attorno alla quale veniva avvolto un rotolo di pergamena che costituiva appunto il "volume" o altre volte indicato come "il rotolo del libro".

Qui si parla di "predestinazione" ma questa predestinazione non influisce minimamente sulla libertà personale, poiché si tratta della "Chiesa" come tale, e non dei credenti, dei membri di ciascuna comunità che entrano liberamente a farne parte. La Chiesa, secondo il piano prestabilito da Dio, è uno spazio nel quale gli uomini divengono figli adottivi di Dio. Gesù Cristo è il Figlio naturale che, con la incorporazione dei credenti alla sua persona, li trasforma in figli adottivi di Dio.

Vangelo (Mc 6, 7-13) Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli

Il brano di oggi ci presenta Gesù che inizia all'opera missionaria i suoi discepoli mettendo così in atto il fine per cui li ha chiamati. I 12 hanno quindi il compito di estendere e di continuare la missione stessa di Gesù. Le consegne per i discepoli sono poche e chiare: presentarsi in povertà con completo disinteresse e piena fiducia in Dio; non imporre il proprio insegnamento, ma annunciarlo da uomini liberi ad altri uomini liberi sottolineando però la responsabilità del rifiuto.

Lo scrollare la polvere dai calzari ha il significato simbolico di allontanarsi da un luogo dove si è ricevuta una cattiva accoglienza e nel quale non si ha più intenzione di tornare; era un gesto praticato dagli Ebrei quando, rientrando da un territorio pagano, mettevano piede nella Terra Santa, e stava a significare che ci si voleva separare completamente dal mondo "impuro" e incredulo.

Nel particolare dell'olio con cui si ungevano gli infermi, il concilio di Trento (1545-1563) ha visto una anticipazione dell'Estrema Unzione, oggi più propriamente detta, come originariamente, Unzione degli infermi.

Va a predicare chi è stato inviato da Gesù e non va ad offrire una opinione o una scoperta personale. Profeta è infatti uno che parla a nome di un altro.

La grande notizia non era solo o principalmente una interpretazione del mondo o della storia; era soprattutto l'annuncio di un principio di trasformazione di questo mondo e di questa storia. I discepoli sono mandati "a due a due": l'annuncio si porta sempre avanti in forma comunitaria e dovevano portare con sé solo lo strettamente necessario, l'indispensabile. Erano senza dubbio istruzioni anti trionfistiche e non bisognava insistere con coloro che non accettavano la predicazione; la grande notizia infatti potrà essere solo offerta, **mai imposta**.

In questa "regola della comunità missionaria" traspare un senso di urgenza (forse di lì il non perdere troppo tempo con chi rifiuta la Parola) e di tensione, di impegno radicale e di povertà, di coraggio e di donazione totale.

L'omissione della restrizione della predicazione ai Giudei, presente nel passo parallelo di Matteo, riflette l'apertura verso i Gentili della comunità di Marco.

La sostanza della missione è sull'esempio di quella del Cristo stesso: predicare e guarire è la stessa attività di Gesù, il potere sugli spiriti immondi è partecipazione allo stesso potere di Gesù.

Il discepolo è missionario di Cristo, libero, non condizionato da schemi e da interessi, da giochi politici o sociali, ma legato solo alla fedeltà alla Parola.

Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, per quanto gli è possibile, la fede "guai a me se non annunziassi l'evangelo!" (1 Cor 9,16).

La vocazione è un lasciarsi afferrare, cercare e trovare da Dio che passa per le strade delle nostre città e delle nostre campagne e bussa alle porte delle nostre case.

Il futuro è nelle mani di Dio, perché avere paura? Più in buone mani di così!

* 8-9. "bastone e sandali": il bastone era un minimo elemento di difesa personale in zone del tutto insicure, anche contro animali aggressivi.

Diversamente da Matteo 10,10 e da Luca 10,4, in Marco l'uso del bastone e dei sandali è consentito; non viene fatto divieto di visitare i territori pagani, né di entrare nelle città dei samaritani. Differenze che stanno ad indicare un certo adattamento alle condizioni interne ed esterne alla Palestina.

8. "*denaro*": nemmeno una moneta di rame o di bronzo, quindi nemmeno gli spiccioli.

10. "*entrati in una casa...rimanetevi*": rimanendo in una stessa casa come ospiti, piuttosto che spostarsi in un'altra con maggiori comodità, si evita di dare l'impressione di cercare vantaggi per sé e di disonorare il padrone di casa.